

«Vivere la debolezza – Itinerario verso l'integrazione personale» di Luca Garbinetto*

Enrico Parolari

La tesi del libro è che, alla luce dell'antropologia della vocazione cristiana e della psicologia del profondo, la fragilità personale non è un ostacolo per la crescita della persona e per la sua maturazione psichica e spirituale, bensì può diventare uno spazio privilegiato sul quale lavorare verso un'integrazione personale, che permetta all'individuo di vivere con maggiore libertà la propria vita e la propria fede. Lo sbocco finale è l'atteggiamento interiore dell'umiltà, fondamento di ogni virtù.

Il paradosso di un mondo in tensione

Ma in che mondo viviamo? I ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sono sempre più poveri. Sembra sempre avere la meglio chi fa la voce grossa, mentre i piccoli se ne stanno ai margini, cercando di sopravvivere senza troppe ammaccature. Le fragilità delle famiglie, che frantumano le relazioni più intime, vengono spiatte in televisione come merce da vendere. Pare che il pudore sia virtù di tempi passati e di menti bigotte... Anche la natura, ogni tanto, fa sentire i muscoli, come per ricordarci che in fondo, a nord o a sud, con case di cemento o di paglia, la nostra è pur sempre una vita breve. Insomma, in che mondo viviamo? Un mondo di contraddizioni e di competizioni, di crisi e di sorprese, di relazioni globalizzate e di chiusure esasperate. I lontani si fanno vicini, e i vicini sempre più lontani, cosicché l'uomo, divorato dalla presunzione di avere tutto sotto controllo, rimane sempre più sgomento e smarrito di fronte alla propria impotenza e fragilità.

Ecco, viviamo in un mondo che quotidianamente ci mette di fronte al paradosso della nostra esistenza. Quello di portare in noi l'anelito di infinito mentre,

* L. Garbinetto, *Vivere la debolezza; itinerario verso l'integrazione personale*, EDB, Bologna 2011, pp. 134. Indice del libro: *Parte prima*: Il contesto psico – socio – culturale. 1. Dall'autorealizzazione alla società narcisista. *Parte seconda*: Accoglienza, responsabilità, chiamata. 1. Riconoscere e accogliere la propria debolezza. 2. Responsabili di fronte alla debolezza dell'altro. 3. La chiamata: l'autotrascendenza teocentrica nell'amore.

· · Psicologo e psicoterapeuta, Milano. Docente all'Istituto Superiore per Formatori.

dall'altra parte, trabocchiamo di limiti e di debolezze. Non consola sapere se siamo più o meno deboli dell'uomo medioevale o moderno: sta di fatto che noi postmoderni vogliamo fare finta di non avere confini e limiti, per poi rimanere frustrati dall'evidenza delle nostre fragilità.

È possibile conciliare gli opposti che costituiscono il paradosso della nostra esistenza o non ci rimane che perderci dentro alle tensioni che ci stratonano di qua e di là? È ancora proponibile l'ideale di una integrazione, di una armonia, di un equilibrio? E se sì, come intenderlo? Come raggiungerlo?

Le radici della società narcisista

Il libro parte dal paradosso del vivere da umani. Lo assume come dato di fatto, immergendosi nel contesto dei nostri tempi, «narcisista» per gli psicologi o «liquida» per i sociologi, e vuole indagare come in questo contesto la debolezza è riconosciuta, percepita e affrontata.

Per l'autore, il nostro contesto culturale è impregnato (e spesso in modo non dichiarato e a-critico) di una visione antropologica di fondo le cui radici si rifanno alle correnti psicologiche umanistiche, quelle che mettono al centro del progetto uomo la cura di Sé e della propria realizzazione. Le considerazioni in proposito sono precise e circostanziate anche se inevitabilmente circoscritte, sia da un punto di vista geografico (la lente è sul contesto occidentale, soprattutto europeo), sia da un punto di vista ermeneutico. La critica alle correnti psicologiche umanistiche appare a volte un po' eccessiva ma nasce dalla esplicita scelta che l'Autore fa della antropologia cristiana. La formulazione così esplicita del proprio punto di vista è un pregio che va riconosciuto all'autore. Le critiche alle psicologie umaniste sono critiche per contrapposizione, intese ad aumentare la luce per contrasto di quanto si vuole andare a proporre, piuttosto che di far scendere il buio su ciò che non si approfondisce. Fa bene, il lettore attento, ad avere la prudenza di andare a cercare altri testi per conoscere meglio le scuole e le correnti psicologiche a cui l'autore accenna – in particolare, l'universo del PRH. Ma qui sta anche il pregio del libro: quello di suscitare dibattito e confronto, in un contesto culturale – quello narcisista o liquido, appunto – in cui sembra che ogni corrente di pensiero preferisca fermarsi a guardare il proprio punto di vista piuttosto che accettare la sfida intrigante del dialogo intellettuale.

Andiamo al dunque: la persona e la sua fragilità

Ma la prima parte del testo è solo una introduzione. Infatti il libro non è un lavoro di psicologia sociale, ma uno sforzo interessante per integrare elementi psicologici della personalità umana con la sua modalità cristiana di esistere. La sfida psicologica della debolezza viene, così, letta anche come sfida cristiana ad impostare la vita secondo la logica della incarnazione. La debolezza come spazio di rivelazione della divinità. Nei dinamismi psichici, l'autore cerca di riconoscere un agire di Dio, un dialogo tra creatura e creatore che appare stimolante e suggestivo.

Se la domanda, dunque, è la possibilità o meno di un'integrazione, nella persona, delle sue componenti psichiche e spirituali, la risposta è decisamente ed esplicitamente affermativa. È una risposta non solo dichiarata, ma corredata da passi concreti per un itinerario verso questa integrazione, che ha nella debolezza il suo punto di forza – di nuovo il paradosso degli opposti, ora profondamente evangelico.

La prospettiva relazionale seguita nel libro lascia intendere che nella misura in cui tale integrazione avviene nei singoli, essa sarà possibile anche nella società (nel testo ci sono interessanti riferimenti alle esperienze dei gruppi e alle loro dinamiche interne).

Per chi ha già familiarità con l'impostazione psico-pedagogica dell'antropologia della vocazione cristiana, il cammino proposto nella seconda parte del libro risulterà una gradita e originale sintesi degli aspetti principali che la costituiscono.

Per chi è digiuno di tale prospettiva ma lavora nell'ambito della formazione cristiana, il testo propone chiari riferimenti per riconoscere quello che sta capitando dentro di lui o in chi accompagna nella formazione, e orientarlo nella direzione di una crescita spirituale.

In breve, l'itinerario di integrazione proposto prevede un continuo rimando, emotivo ed esperienziale, fra la persona umana costitutivamente debole e Dio costitutivamente forte ma che ha preso su di sé la nostra debolezza per farne motivo di incontro con lui.

Molto apprezzabile lo sforzo di coniugare scientificità nell'utilizzo dei termini e accessibilità del libro anche per lettori non esperti nella terminologia psicologica.

Le tappe dell'itinerario di integrazione

In estrema sintesi, possiamo descrivere i passi di questo itinerario in tre atteggiamenti fondamentali che sono un progressivo ampliarsi degli orizzonti vitali: accoglienza, responsabilità e consapevolezza di una chiamata.

Dapprima, la persona si concentra maggiormente nella conoscenza di sé e nell'introspezione, ivi compreso il mondo delle sue debolezze, in modo da abilitarsi all'incontro con l'altro che sia un vero e proprio incontro, ossia uno spazio di svelamento delle reciproche interiorità, anche nei loro aspetti meno piacevoli. Infine, si lancia al rapporto con il Trascendente, al quale viene affidata la trasformazione definitiva delle proprie fragilità che da «ferite» possono diventare «feritoie» attraverso cui passa la rivelazione di Dio.

Naturalmente queste tre fasi sono proprie di un itinerario circolare, anzi più propriamente di una crescita a spirale. Non sono punti progressivi di una linea retta, il che sarebbe un itinerario poco rispettoso del realismo della storia e dello sviluppo umano, fatto di scivolate verso il «basso» (le crisi) e risalite di maturazione. Inoltre è un itinerario non solitario, dato che la relazione non è mai secondaria al conoscersi della persona. Così pure, il riferimento a Dio Trascendente accompagna e opera in ogni fase del cammino. Un cammino unitario, dove è la consapevolezza dell'individuo ciò che va maturando e sviluppandosi progressivamente. È una consapevolezza di sé, quindi psicologica, ma anche di Dio in relazione a sé, quindi

spirituale. Per questo, l'obiettivo dell'itinerario proposto dall'Autore diventa il cuore umile (non umiliato!) di chi riesce a conciliare i termini del paradosso: l'affondo nel terreno instabile e spesso doloroso delle nostre debolezze e l'affondo nella consolazione di essere creature predilette da Dio perché figli. Il paradosso di un mondo in tensione non si può risolvere ma si può vivere abbastanza bene senza cadere nella cultura narcisista per la quale, per vivere bene, le debolezze vanno occultate.